

# Vita somasca



## BETLEMME

E tu, Betlemme di Efrata,  
la più piccola delle città,  
in te è nato Colui che governa l'universo.

Betlemme, casa del pane  
in cui Dio si dona.

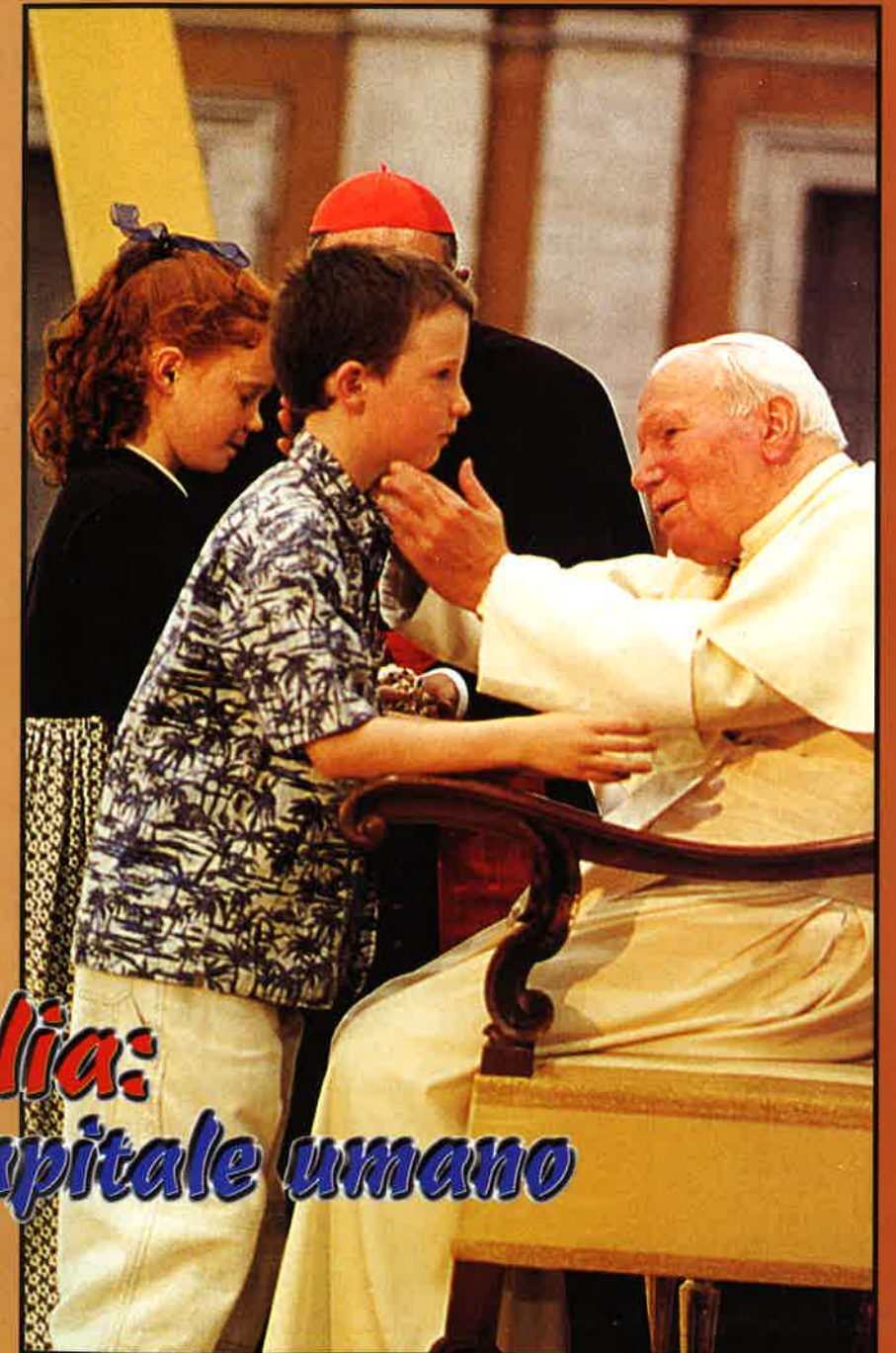
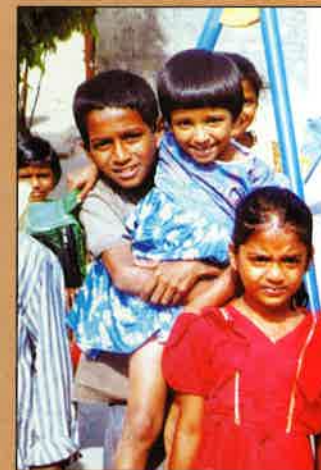
Là è nato, un tempo,  
il re dei giudei, Davide,  
l'ultimo figlio di Jesse.  
Perché Dio non guarda ciò che appare.  
Ma guarda nel segreto dei cuori.  
La stella finalmente si è levata.

E tu, Betlemme di Efrata,  
eccoti diventata  
tempio del Dio vivente.

Betlemme,  
è per noi il nostro cuore  
dove Dio pone la sua dimora.

Ognuno di noi  
ognuno di noi è casa del pane.  
Abbiamo ricevuto l'unzione regale,  
nel giorno del nostro battesimo.

Peché nessuno  
conosca la fame,  
perché nessuno sia solo,  
perché nessuno soffra  
ingiustizia, sospetto,  
violenza gratuita,  
ognuno di noi è casa del pane,  
dove Dio si dona  
ai nostri fratelli.



## Famiglia: un capitale umano

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,  
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO  DECEDUTO  SCONOSCIUTO  INSUFFICIENTE  RESPINTO



## PRIMA PAGINA

- 1 Optional? (Luigi Amigoni)
- 2 Dalla purificazione alla speranza (Cataldo Campana)

## VITA ECCLESIALE

- 5 Famiglia: un capitale umano (Giacomo Ghu)

## BREVISSIME

- 12 Quero: festa della liberazione
- 12 Emiliani di Treviso: aprire la casa ai poveri
- 12 Corbetta: giubileo delle famiglie
- 13 Colori per vivere
- 13 Sri Lanka: prima pietra
- 14 L'oratorio di "Madonna Granda"
- 14 Nella nostra famiglia

## VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
  - 8 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
  - 9 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
  - 10 w.w.w. giovani (a cura di Michele Marongiu)
  - 15 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
  - 16 I nostri defunti
- Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3ª di copertina)

## INSERTO

Ai nostri amici regaliamo il Calendario somasco 2001 con la vita di san Girolamo Emiliani (disegni di Nino Musio e testo di p. Mario Manzoni)

**Fotografie:** Archivio Vita somasca – A. Taricco – E. S. C. Libut – G. Ghiani – M. Manzoni – V. Fenoglio – Osservatore Romano – G. Ghu – A. Papini

In copertina: **Giubileo delle famiglie** (foto Osservatore Romano)



VITA SOMASCA n. 113

Anno XLII – n. 4  
Ottobre – Dicembre 2000  
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8  
00040 MORENA - ROMA  
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375  
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:  
P.za della Maddalena, 11  
16124 – GENOVA  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Jack & Chesco  
tel: 0118.225.123; fax: 0118.985.580  
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani – Rapallo  
Tel. 0185/58.272 Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# Optional?

**A**l dubbio se i figli siano parte integrante del progetto di vita di marito e moglie, il Papa ha replicato, con linguaggio corrente, che essi non sono un optional del matrimonio. Non è stata l'unica espressione brillante fatta cadere nell'area del colonnato di san Pietro, "grande casa a cielo aperto" (e anche, nella seconda parte dell'incontro, diluviante), durante la due giorni del Giubileo delle famiglie, a metà ottobre 2000.

Dei principi etici cristiani riguardo a vita e famiglia, e della loro praticabilità, della misericordia divina e della vicinanza della Chiesa per le famiglie disfatte ha parlato il Papa, e la piazza dei cattolici votatisi al viaggio romano per "testimoniare i nostri valori" ha restituito

segni di assenso con gioia e partecipazione convinta. Il respiro del messaggio complessivo è andato però oltre le citazioni bibliche e la riaffermazione della integrale proposta cristiana.



"Bimbi che sono un dono e non una minaccia", "bimbi che sono una stimolante sfida per l'intera società"; figli visti come primavera della famiglia; famiglia intesa come laboratorio di umanizzazione e vera solidarietà: di tale essenziale grammatica - ha spiegato il Papa - è costruito il linguaggio fondamentale della convivenza umana, organizzata non solo su rapporti puramente funzionali ma soprattutto su

rapporti interpersonali ricchi di interiorità, di gratuità e di oblatività. A fronte c'è il dato, nei paesi di maggior benessere, che "mettere al mondo i bambini è diventato una scelta operata con grande perplessità", segno di un disagio marcato, conosciuto nel linguaggio sociologico come "sterilità del progetto".

A guardare i numeri (in Italia nel 1998: 1,2 figli per donna in età feconda) si può parlare quasi di un "progetto di sterilità"; e da tempo l'analisi ha individuato i fattori sociali e culturali che incidono sulla "tentazione alla rinuncia", senza per altro riuscire a convincere i più che l'indebolimento di alcuni elementi costitutivi della famiglia è un danno per la società.

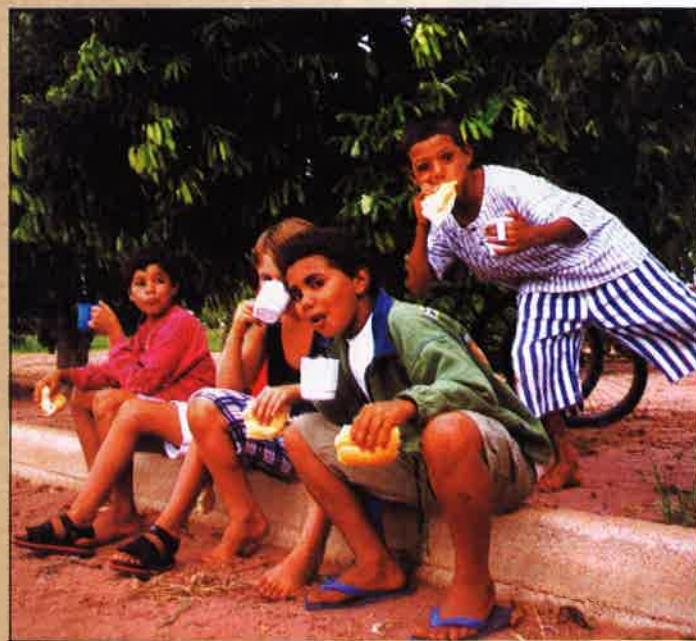


Che cosa è successo per essere arrivati a dire, da parte di più d'uno, che "faccio famiglia solo per me e per te"? Per vincere la solitudine di molte famiglie (e, prima, dei singoli) e per lanciare fili che tengano insieme persone e famiglie c'è campo d'azione per tutti. La compagnia e l'amicizia di molti, la certezza che ci possono essere al fianco persone fedeli e discrete sono decisive a tenere viva la coscienza che con "il grande amore di lui e di lei" c'entra obbligatoriamente qualcun altro, e che, attraverso le famiglie, molti nella società aspettano di essere beneficiati dei doni della vita, dell'accoglienza e dell'affetto che alle stesse sono stati trasmessi.

La famiglia che non può chiudersi in se stessa, che si proietta verso l'intera società attraverso i molteplici interni rapporti tra genitori, figli e parenti, è la famiglia fondata su fattori di elementare verità: il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze individuali e delle relazioni tra diverse generazioni; la ridefinizione, rispetto al contesto sociale, dell'identità della singola persona per il fatto che è parte della famiglia; la ricchezza di valori che anima la vita familiare, tra i quali è centrale l'asse della reciprocità, del legame e del dono.

Della famiglia così pensata si è delineata, nella cornice giubilare, l'immagine e insieme l'offerta, per la società e per la Chiesa. Come per i figli nel matrimonio, accettarla così non è un optional.

□



**T**ra i "segni" del Grande Giubileo occupano un posto speciale quelli legati alla memoria e che si esprimono nell'impegno a purificare e a non dimenticare.

Il 14 giugno 1994 il Papa, parlando in un incontro ecumenico in Svizzera, affermava che i cristiani dovevano «purificare la memoria» con un «riconoscimento sincero dei torti reciproci e degli errori commessi nel modo di reagire gli uni verso gli altri, quando tutti avevano intenzione di rendere la Chiesa più fedele alla Volontà del Signore».

Purificare la memoria non significa rimuovere i ricordi negativi ma prendere coscienza degli sbagli commessi chiedendo perdono e affidando il passato alla misericordia divina. Il processo di purificazione sfocia nella speranza, con la proiezione verso un futuro migliore, tutto da costruire.

La purificazione della memoria interessa tutta la Chiesa nel suo incedere storico per le vie del mondo ma non esclude nessuno dei cristiani perché tutti siamo chiamati a risolvere gli inevitabili conflitti nell'intento di costruire la comunione.

Inoltrandoci per questo sentiero spesso arduo, siamo invitati a guardarci attorno per scoprire la presenza eloquente di moltissimi compagni di viaggio. La "memoria dei martiri" è il segno più antico e anche il più recente della fedeltà al Vangelo. Il secolo che si è chiuso è stato attraversato da una colonna interminabile di nuovi martiri. Attraverso di loro il mondo contemporaneo vede chiaramente che è possibile vincere il male con il perdono e la misericordia, armi tipiche del Vangelo.

«Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7,14). La "grande tribolazione" attraverso la quale sono passati i nuovi martiri ha l'unico volto dell'odio, anche se si presenta con nomi diversificati: rivoluzioni, guerre fratricide, genocidi, campi di sterminio,

## La memoria: dalla purificazione al rilancio della speranza

shoah, gulag... Nomi noti e sconosciuti hanno riempito le pagine dei nuovi martirologi, non solo cristiani. Purtroppo molte volte i nemici dell'uomo e di Cristo si sono accaniti anche contro la memoria di questi eroi dell'amore infangandola con calunnie infamanti, non volendo che il sangue dei martiri generasse nuovi cristiani.

Massimiliano Kolbe, Titus Brandsma, Edith Stein, Michal Kozal, Michel Callo, Miguel Agustín Pro, Daniele Favali, Cesare Mercattini, Isidoro Bakanja, Peter To Rot, Mons. Romero e tantissimi altri ci accompagnano nello sforzo comune di dare un volto nuovo al mondo dell'uomo. Tutti, anche gli eroi dell'amore non cristiani, ci insegnano che il modo migliore per rispondere a tanta malvagità è il perdono.

Ci piace terminare con alcune espressioni tratte dal "testamento spirituale" di Fr. Christian de Chergé, priore dei Trappisti del monastero di Atlas (Algeria), ucciso il 21 maggio 1996 insieme con sei confratelli dopo più di un mese di prigionia: Se dovesse accadermi di morire a causa del terrorismo, vorrei che la mia comunità, la Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita è stata offerta a Dio e a questo Paese. [...] Giunto il momento, mi piacerebbe avere quel poco di lucidità per chiedere il perdono di Dio e dei miei fra-

telli, come anche di perdonare di cuore a chi mi avrà ucciso. [...] Allora sarà liberata la mia più lancinante curiosità. Se piacerà a Dio, potrò fissare il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con Lui, così come Egli li vede, i suoi figli dell'Islam illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, avvolti dal Dono dello Spirito la cui gioia segreta sarà sempre quella di stabilire la comunione e ristabilire le somiglianze partendo dalle differenze. [...] Un grazie anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non sai quello che stai facendo. Che Dio, nostro Padre, ci conceda di trovarci in paradiso tutti e due. Amen! Inch'Allah!

L'invito a seguire Cristo si è trasformato nell'invito a portare la Croce, invito a quel processo esistenziale che san Basilio definiva: una morte che porta alla vita.

□





## un'ingenua utopia?

È sempre più chiaro: la vera questione di fine millennio è la dialettica tra identità e diversità. Si presenta nella società, soprattutto per effetto delle migrazioni; e nella Chiesa a motivo dell'autonomia con la quale chiese locali e comunità interpretano il messaggio evangelico.

Certo il fenomeno dell'immigrazione si impone per la sua evidenza e fa paura a molti, anche qui da noi. Eppure quelli che lamentano l'islamizzazione portata dagli immigrati sembrano non vedere che la vera aggressione alle nostre radici culturali viene invece dai teloromanzi e dalle trasmissioni di vuota e volgare varietà che inondano i nostri schermi a tutte le ore. E dalla mentalità mercantile, consumista, edonistica e competitiva che vi si accompagna. L'americanizzazione (intesa in senso deteriore) è il vero pericolo per la nostra cultura di oggi e per l'identità nazionale e cristiana; e, oltretutto, è difficilissimo opporre ad essa degli argini efficaci.

Quando diciamo che la dialettica tra identità e diversità è la questione cruciale di fine secolo vogliamo proprio dire questo: che il futuro dipenderà dal coraggio e dall'intelligenza con cui sapremo affrontare questo nodo delicatissimo. Se non riusciremo a dare risposte positive ci troveremo tra breve con un contesto socio-culturale sfilacciato e anonimo ma allo stesso tempo carico di rivendicazioni, di rabbia e persino di razzismi.

Il punto decisivo sta all'inizio: da come si pone il problema. Se si parte dalla contrapposizione tra identità e differenze si sbaglia da subito e si entra in una spirale perversa. Infatti un'idea rigida di identità - il credere che essa sia immobile ed esclusiva - nasce da una povertà culturale e un'avarizia spirituale che nutrono poi lo spirito di rivendicazione meschina e portano alla chiusura e alla paura. Viceversa se si ha un'idea alta della propria identità civile e religiosa non si ha nessuna paura del dialogo, della vicinanza con gli altri: anzi si ha fiducia di comunicare il proprio patrimonio e se possibile (e spesso lo è) di arricchirlo ulteriormente nel confronto libero e aperto con gli altri. Così è, mi sembra, per il caso degli immigrati islamici in Italia. Certamente essi costituiscono un problema e una sfida, ma è proprio dalla giusta risoluzione dei problemi e delle sfide che nasce un "di più" per il nostro futuro. Perché avere paura? Certo per prima cosa servono leggi chiare e una educazione alla legalità per tutti. Perciò anzitutto sarebbe utile creare vere scuole o corsi di accoglienza per tutti gli immigrati affinché chi viene da noi sia in grado non solo di esprimersi ma di capire le nostre leggi, i nostri costumi, i valori che guidano la nostra convivenza. Se sia-

mo convinti che sono valori alti, adeguati ad una buona vita nella società di oggi dobbiamo avere il coraggio di presentarli con serietà e coerenza, ben distinguendo tra ciò che è obbligatorio accettare e rispettare e ciò che viene offerto per una libera valutazione.

A nostra volta dobbiamo accostarci alle mentalità, alle culture e religioni degli immigrati con apertura e curiosità e direi con intelligenza perché solo degli stupidi possono credere di non aver nulla da imparare dalle altre tradizioni culturali e religiose del mondo. Bisogna ricordare che l'Islam ha contribuito non poco alla nostra stessa civiltà? E che ci sono stati tempi e luoghi in cui l'Islam era più tollerante del mondo cristiano?

Non sono le diverse culture, infatti, il nemico. Il vero pericolo sono gli integralismi, oggi purtroppo in crescita in tutti i Paesi e in varie religioni. Sono essi che seminano intolleranza e fanatismo; sono loro che rendono tragica la situazione in Serbia come in Terrasanta, nel Sudan o in Algeria o in Afghanistan. E bisogna resistere con l'intelligenza, la serenità, il buon esempio. Sarebbe suicida, oltre che antievangelico, che alla poco tolleranza degli uni si rispondesse con maggiore intransigenza. Ecco perché, tantopiù nella società italiana di oggi (ma, lo ripeto, il discorso vale anche nel campo ecclesiale attraversato oggi dalle stesse tristissime tensioni) vale la parola pacata e profetica che Aldo Moro scrisse per la Pasqua del 1977, l'ultima che passò da uomo libero prima di cadere vittima del fanatismo: «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino; ma è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiano il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile, nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità, tutti collegati l'uno all'altro nella comune accettazione di essenziali ragioni di libertà, di rispetto e di dialogo. La pace civile corrisponde puntualmente a questa grande vicenda del libero progresso umano, nella quale rispetto e riconoscimento emergono spontanei, mentre si lavora, ciascuno a proprio modo, ad escludere cose mediocri per fare posto a cose grandi».

Sono parole che vanno meditate una ad una, e nel loro equilibrio complessivo. Il futuro non ha certo bisogno di persone superficiali che si credono importanti perché fanno la voce grossa o gridano slogan irragionevoli; sono necessarie, invece, persone capaci di pensare cose profonde ed equilibrate e di dirle in modo pacato e credibile. Ma forse è un'ingenua utopia... □

# Famiglia: un capitale umano

**D**uecento cinquantamila: un bel numero quello delle famiglie, che nei giorni 14 e 15 ottobre, si sono trovati in piazza San Pietro per il giubileo delle famiglie. Provenivano da tutti i continenti. Bambini che spuntano dagli zainetti sulle spalle dei papà, cappellini colorati, abbigliamento quasi estivo. E via... verso i luoghi d'incontro. Ne avevano previsti sei; sono diventati 19, perché la presenza del popolo familiare è stata superiore ad ogni previsione.

La famiglia fondata sul Vangelo ha manifestato il desiderio di andare oltre le fragilità umane che possono inaridire ogni rapporto e ha voluto ribadire a se stessa e a tutte le famiglie del mondo che un amore "fondato" su Gesù Cristo "tiene"; anzi esalta i rapporti e non appiattisce sui luoghi co-

muni. Un atto di fede e testimonianza, allo stesso tempo.

Il Giubileo, si sa, unisce atteggiamenti e sentimenti diversi: è memoria riconoscente ma anche implorante misericordia, è conferma di una promessa o di una scelta di vita ma anche desiderio di andare oltre superando remore e lentezze, è affermazione di un cammino che si

di Giacomo  
GHU





vuol fare ad ogni costo perché lì c'è la vita vera. Sono proprio i sentimenti che hanno animato i partecipanti al giubileo della famiglia, soprattutto in questo tempo quando la famiglia riceve violente "bordate" da ogni lato:



unioni di fatto o di omosessuali che "vogliono" esser famiglia, il "diritto al figlio" attraverso pratiche moralmente inaccettabili e, contemporaneamente, il rifiuto dei figli attraverso l'aborto, il divorzio facile e poco impegnativo nel superare le difficoltà che ogni rapporto inevitabilmente comporta.

Le testimonianze si alternano ai microfoni del palco; sono tutte belle, coraggiose e incoraggianti. Ma quanti dei presenti avrebbero potuto portare testimonianze, non così "straordinarie" perché di pochi, ma straordinarie nell'ordinarietà della vita: la fatica di vincere l'egoismo accettando l'altro che rivela sempre più i suoi limiti; la pazienza carica di amore per i figli portatori di handicap o semplicemente così vivaci che potrebbero sfiancare chiunque; la certezza che un figlio in più non "rompe" gli equilibri cercati e realizzati ma stimola a nuova vita. Contemporaneamente altre testimonianze: di chi fa fatica a tirare avanti, materialmente e moralmente; ma per una promessa e per una parola data, per un amore che era ed è "forte" anche se non più esaltante si va avanti quasi diventando una croce. Anche questa è testimonianza "giubilare".

Una vocazione "stupenda e impegnativa", l'ha definita il Papa, cosciente anche dei "drammi umani" che spesso si introducono nelle pieghe della storia della famiglia. E ribadisce di fronte alle famiglie disfatte e ai coniugi che "hanno divorziato e si sono risposati" che "la Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza": essi non sono esclusi dalla comunità ecclesiale, "anzi sono invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello



spirito delle esigenze evangeliche".

Ma in primo piano il Papa, nel suo rivolgersi alle famiglie, mette i bambini, i figli (d'atra parte era questo il "tema" della giornata giubilare: "I figli, primavera della famiglia e della società"). Sono essi ad essere un "continuo esame" per i genitori con i loro "perché" e con il loro volto "ora sorridente ora velato di tristezza". Essi continuano a domandare ai genitori: mi accogliete per quello che sono? Sono veramente un dono per voi? Cercate sempre il mio vero bene?

Contemporaneamente "portano un messaggio di vita" all'interno della famiglia: avendo bisogno di tutto, ricordano che la vita ha continuamente bisogno di essere difesa e curata. E diventano anche occasione discriminante tra scelte di "vita" e di "morte": "proprio nei paesi di maggior benessere, mettere al mondo bambini è diventata una scelta operata con grande perplessità ben al di là di quella prudenza che è doverosamente richiesta per una procreazione responsabile. Si direbbe che talvolta i bimbi siano sentiti più come una

minaccia che come un dono".

Finalmente un grido: difendiamo i bambini e difendiamo la famiglia da tutte le aggressioni. "il triste scenario dell'infanzia oltraggiata e sfruttata" e la tristezza di un bambino di "doversi rassegnare a dividere il suo amore tra genitori in conflitto". I bambini, nelle parole del Papa e nella realtà sono la cartina di tornasole per giudicare la famiglia. I bambini "contenitore", che sono sommersi di tutto quello che vogliono, e i bambini "negati", cui è fatto mancare quel clima di amore e di sicurezza fondamentale per una crescita "normale" condannano ineluttabilmente la capacità educativa di tanti genitori.

Con il Papa anche noi somaschi ogni anno, il 28 dicembre" vogliamo ricordare attraverso una "giornata somasca mondiale" il disagio di tanta infanzia e gioventù che dalla famiglia è stata tradita e chiediamo alle famiglie a noi vicine e a noi stessi di "purificare la memoria" per l'inadeguata attenzione a coloro che dovrebbero essere "la primavera della vita".

*Piazza San Pietro (foto in alto) nei giorni 14 e 15 ottobre è stata invasa da oltre 250.000 famiglie per il loro giubileo. Nella pagina a fianco il Papa saluta una delle tante famiglie. A pagina 5 l'abbraccio del Papa ai bambini, che, nelle sue parole, sono stati i protagonisti*



## Borsa di studio p. Carlo Pellegrini



Padre Carlo Pellegrini fu storico insigne della Congregazione Somasca, superiore provinciale, consigliere e procuratore generale; importanti furono i suoi approfondimenti su san Girolamo e la spiritualità somasca.

Continui furono gli esempi di dedizione a piccoli e grandi; educatore amato di giovani religiosi ed insegnante carissimo fu guida di vita per i suoi allievi.

Nella sua vita non mancò mai l'interesse e lo zelo per lo sviluppo delle missioni somasche. Nei primi anni '60 così scriveva al Superiore Generale:

*"...si prenda in esame la eventualità della creazione di orfanotrofi, ospedali, centri di assistenza per i poveri in territori di missione (ad esempio Africa ed Asia) che ne presentano urgente bisogno.*

*Nulla mi sembra più conforme allo spirito del nostro Fondatore: egli cercò sempre i più poveri, i paesi più affamati, le zone e gli strati sociali più abbandonati (si pensi alle sue missioni catechistiche, all'aver egli abbandonato la ricca Venezia per la affamata Bergamo...). Ora i problemi della fame, degli orfani sono di gravissima urgenza proprio in questi paesi di missione".*

Nel 1993 p. Bruno Luppi, preposito generale, gli dava l'incarico di tenere i contatti con gli organismi caritativi e benefici che istituiti per favorire la missione della Chiesa e per la promozione umana delle persone e di contribuire a sostenere le opere somasche, specialmente quelle, nei paesi in via di sviluppo, che hanno maggior bisogno di aiuti materiali.

Padre Carlo, con slancio e passione, si impegnò a fondo in quest'opera di sostegno e di aiuto e le opere somasche; soprattutto quelle del Centroamerica e del Brasile, ne hanno potuto cogliere i benefici.

□

**Apriamo una borsa di studio in memoria di p. Carlo Pellegrini per sostenere finanziariamente la formazione di un giovane religioso somasco del Brasile.**

**Tale iniziativa è un modo di segnalare e di riconoscere l'impegno di p. Carlo per la diffusione e la conoscenza di san Girolamo e della missione educativa somasca nel mondo.**

**Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.**

**Il progetto n. 03/2000**

**BORSA DI STUDIO**

**P. CARLO PELLEGRINI**

**prevede la raccolta di fondi per una borsa di studio a favore di un seminarista somasco del Brasile.**

## il somasco che vogliamo

Parlare del rapporto e della presenza dei laici all'interno della Congregazione non è certo una novità. In questi anni la riflessione si è approfondita, ha perso il carattere innovativo per orientarsi verso le problematiche della possibile concretizzazione. Molto ancora si è detto del loro ruolo, della necessità della loro formazione, della modulazione del rapporto con i religiosi nelle opere. E' condivisa ormai la consapevolezza che la presenza dei due carismi provoca un arricchimento vicendevole e c'è il desiderio di ritornare alle fonti per legittimare questa situazione rispetto all'identità di fondo della Congregazione.

Da parte dei laici, bisogna dare atto che la Congregazione ha davvero investito molto su questo tema. Non si può dimenticare l'importanza di un Capitolo generale incentrato sul tema, lo spazio anche fisico riservato alle testimonianze dei laici, non si può nascondere l'impegno a volte faticoso di coinvolgere in questa riflessione anche coloro che più la vivono come pericolo ed impoverimento. Le esperienze più avanzate di integrazione e impegno comune fra religiosi e laici danno poi atto della delicatezza dell'esperienza, della difficoltà di coniugare le regole e lo stile di vita della casa religiosa con le esigenze che scaturiscono dalla gestione pressante del quotidiano. Si ha consapevolezza della necessità del cambiamento ma anche del bisogno di riservarsi tempi adeguati per attuarlo; del fatto che questa rivoluzione nel suo attuarsi provocherà altri cambiamenti, altri assestamenti. Certo non potrà restare a lungo invariata la forma organizzativa e gestionale delle opere. Su questo tema c'è ormai consapevolezza unita alla volontà di trovare strumenti adeguati per garantire il passaggio e per salvaguardare la custodia dei valori di fondo delle opere stesse.

Quanto detto potrebbe far pensare che abbiamo risolto tutti i problemi: c'è la riflessione, la consapevolezza, l'impegno... non resta che andare avanti con pazienza e buona volontà. Secondo me invece abbiamo trascurato un tassello molto importante: come si modifica (e se si modifica) il ruolo del religioso somasco in queste opere così pesantemente "inquinata" dalla presenza dei laici. I religiosi sono stati a lungo (e in molte realtà forse lo sono ancora) l'unico riferimento per l'opera. Il religioso è il fondatore, il gestore organizzativo ed amministrativo, il garante della fedeltà al mandato della Congregazione, il datore di lavoro, il riferimento educativo ultimo per chi è assistito, il testimone della spiritualità dell'opera stessa.

Senza rinnegare e svaloriare nulla di tale esperienza (i frutti ci sono stati e molti, le belle testimonianze anche) sicuramente non possiamo nasconderci che per il futuro non sarà più così. I religiosi nelle case sono diminuiti, la burocrazia sempre più imperversa richiedendo tem-

po e preparazione, la professionalità diventa un requisito necessario per tutti. Le competenze debbono essere distribuite, si lavora in gruppo, bisogna gestire il personale, il volontariato... a volte si rimpiange il solitario eroismo dei tempi passati ma il bisogno c'è ancora, i poveri anche, quindi si va avanti caparbiamente in obbedienza al mandato di servizio che anima la propria scelta di vita.

A me sembra che sia necessario non lasciare soli i religiosi in questa fase di cambiamento, mi sembra importante che la Congregazione non trascuri questo aspetto pensando che per il religioso, per il suo ruolo in fondo non cambi nulla. Le resistenze al cambiamento potrebbero non essere lette solo come paura di impoverimento del carisma o difesa del proprio potere ma anche come difficoltà ad individuare un proprio ruolo, a vedersi in un futuro coerente con la missione del proprio carisma.

Io vedo, nel futuro, il ruolo del religioso somasco molto valorizzato da questo cambiamento. Mi sembra che la necessità di delegare tante competenze operative permetta il liberarsi della propria peculiarità, permetta un testimonianza più profonda, più vera, più fedele al mandato evangelico, più stimolante anche per coloro con cui si condivide l'impegno. Il mio è ancora una volta un discorso egoistico che evidenzia un mio bisogno con molta probabilità condiviso da altri:

- io, collaboratore laico, ho bisogno del somasco che mi stimola, che mi pungola per andare oltre il servizio professionale, che mi ricorda che la buona organizzazione non è tutto, che tiene vivo lo stimolo alla condivisione, che non mi fa dimenticare che è anche nel lavoro che sono cristiano e che non sono finito a caso ad operare in una casa somasca;

- io, collaboratore laico, ho bisogno del somasco che mi aiuti ad offrire a chi assisto qualcosa di più di un servizio, che sia capace di ascoltare i bisogni spirituali delle persone che accogliamo, che sia in grado di cogliere il desiderio e il dono di avvicinamento alla fede di coloro che incontriamo, che ci sia per accompagnare le anime nei momenti del bisogno, del travaglio che provoca spesso un cambiamento di vita;

- io, collaboratore laico, ho bisogno del somasco che si spende per fare delle cose nuove, a volte rischiose, non capite; del somasco che coglie i bisogni delle nuove povertà, che non si scandalizza e si butta in barba alle regole ed ai tempi delle norme e della burocrazia.

Detto questo non so che sorprese ci riserverà il futuro, che ne sarà di tutta la tematica religiosi-laici. So solo che in questo sarà determinante di nuovo la scelta di vita dei religiosi che, come un tempo, ancora una volta condizionerà anche il nostro modo di esserci.

□





www.giovanini

## La Bussola

Di P. Michele Marongiu

Lasciamo perdere i luoghi comuni: - Come passa il tempo! - Speriamo che quest'anno sia migliore - Peggio non potrà essere... D'altronde però è anche inevitabile che, all'esordio di un nuovo anno, anzi millennio, insieme a sentimenti come qualche rimpianto sul passato o qualche paura sul futuro se ne affacci in noi anche un altro particolarissimo: il desiderio. Esso non è solo voglia di fare qualcosa, né un'aspirazione astratta o un sogno irraggiungibile, ma è un bisogno profondo capace di mettere in moto la nostra operosità. Ecco perché Gibrán ha detto: **"Non c'è desiderio che rimanga inappagato"**. Ciò che veramente desideriamo prima o poi l'otterremo. Sarà forse il diploma o il lavoro o di ristabilire un'amicizia interrotta, di trovare l'anima gemella, o forse di imparare a suonare uno strumento... Il desiderio è una nave che raggiungerà la meta, dentro di essa viaggia la capacità di attendere, ma anche l'intraprendenza, il dolore dell'indigenza ma anche la gioia dell'appagamento. E' importante quindi desiderare cose belle, grandi e piccole, anche questo è cristianesimo. L'osservazione di Gibrán è valida anche nel suo opposto ed esprime una legge psicologica che ci può essere utile: **rinunciare veramente ad una cosa significa rinunciare a desiderarla**. Può trattarsi di un attaccamento, di una cattiva abitudine, di un'aspirazione illegittima... è inutile, per riuscire a staccarcene dobbiamo prima fare questo passo dentro di noi, rinunciare a desiderare ciò che ci fa male. Anche questa è libertà.

## Ho deciso che quest'anno

cercherò di cambiare qualcosa nella mia vita. Lo so che in genere i buoni propositi formulati tra una fetta di panettone e un bicchiere di spumante non durano più di una settimana... ma se riuscissi a realizzarne almeno qualcuno? Vediamo un po' quello che potrei fare...

- Dire più spesso ai miei amici quanto sono importanti per me
- Contare fino a dieci prima di arrabbiarmi
- Ascoltare prima di parlare
- Parlare dopo aver pensato
- Non impossessarmi del telecomando dell'unico televisore di casa come si trattasse di un trofeo di guerra
- Smetterla di arrivare la domenica a Messa dopo la prima lettura perché mi sono alzata mezz'ora prima
- Ricordarmi che "la mamma è sempre la mamma"... anche quando scoccia
- Leggere almeno un buon libro al mese
- Perdere una taglia
- Mettermi a studiare seriamente l'inglese
- Non dilapidare le mie (magre) finanze in acquisti di cui mi pentirò tre minuti dopo
- Fare ginnastica, vincendo la mia natura antisportiva
- Guardare un film dell'orrore tutto intero senza scappare
- Portare più spesso a spasso il cane

Forse ne ho formulati un po' troppi... Chissà se sono tutti realizzabili (non sono sicura di riuscire a vedere un film dell'orrore per intero senza scappare...). Però non è importante realizzarli tutti insieme, ma mettersi veramente d'impegno per realizzarne almeno uno per volta.

Sarebbe già qualcosa, non trovate?

Claudia

## Il potere del desiderio



Di Sara Longato

## "Ma la verità è che io sono niente"

Dalla 1ª lettera di S. Girolamo

Spesse volte mi capita di ritrovarmi a pensare a tutto ciò che vivo solo in funzione di me stessa. Parlando tra me e me continuo a ripetere come un ritornello la parola **IO**. **Io** vorrei essere, **io** vorrei fare, **io** vorrei dire...mi sembra che l'unica vera artefice di TUTTO sia IO; io che con il mio agire posso migliorare le situazioni, amare gli altri. Non è un'idea malvagia o completamente errata, ma mi porta fuori rotta. Non vedo più l'Essenziale. Poi, all'improvviso, basta un volto, un sorriso, un profumo inaspettato per ricordarmi che in verità "io non sono niente" e che tutto ciò che riesco faticosamente a fare non è nient'altro che l'opera di Dio attraverso me. E così mi ritrovo a sorridere e a ringraziarlo, perché mi permette di essere ciò che sono.



## Tra il dire e il fare

Di Riccardo, Stefania e Michele

Non è detto che ci sia sempre di mezzo il mare, o perlomeno che non si possa costruire un ponte.

Il "dire" del celebre proverbio è una vasta famiglia della quale fanno parte le promesse, i proponimenti, le parole date, i programmi futuri, le decisioni, i progetti e quant'altro porta l'etichetta di "potenziale" e minaccia di rimanere tale. Il "fare" invece è la sua effettiva realizzazione. Ecco qualche idea che può servire se non a prosciugare il mare almeno a costruire un ponte fra i due:

- ✓ **REALISMO**. Non prendere impegni che sono superiori alle nostre possibilità (fisiche, intellettuali, economiche, di tempo...). Anche dire di no può essere altruismo. Calcoliamo il tempo reale che un impegno ci richiederà. Meglio raggiungere un piccolo risultato che inseguirne uno irraggiungibile.
- ✓ **MENTE FREDDA**. Nei grandi momenti di entusiasmo non prendiamo decisioni. Ragioniamo prima. E' un obiettivo davvero alla nostra portata? Riusciremo a portarlo avanti con costanza?
- ✓ **PRONTEZZA**. Più un impegno è di facile attuazione e prima deve essere realizzato. Se iniziamo a rimandare... buonanotte.
- ✓ **GRADUALITA'**. I grandi obiettivi si raggiungono pian piano. Diamoci dei gradini intermedi da raggiungere in tempi stabiliti.
- ✓ **PROGRAMMAZIONE**. Distribuiamo i vari impegni nel tempo, senza accumularli. Un programmato settimanale ci darà modo di affrontarli uno per volta con serenità.



## QUERO: FESTA DELLA LIBERAZIONE

**D**omenica 24 settembre al castello di Quero si è festeggiata la Mater Orphanorum e la Liberazione di S. Girolamo con una S. Messa celebrata da p. Giuseppe Rossetti, già vicario generale, e da p. Enrico Corti; è intervenuto il coro parrocchiale di Quero che ha animato in maniera veramente splendida la Celebrazione. La picco-



la cappella era gremita di fedeli che hanno festeggiato nell'occasione anche il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale di p. Rossetti. All'esterno era stato preparato dai volontari Amici del Castello un delizioso rinfresco e una piccola mostra - mercato di lavori artigianali e torte fatti dagli stessi volontari. Uno speciale ringraziamento va all'Amministrazione Comunale di Quero, al Gruppo Alpini, alla Protezione Civile che hanno messo a disposizione uomini e materiale per far sì che la festa si svolgesse nel migliore dei modi. Siete tutti invitati a visitare la home page del castello di Quero: <http://digilander.iol.it/tomado/summ/miani.htm>

## EMILIANI DI TREVISO: APRIRE LA CASA AI POVERI

**D**ue anni or sono l'amministrazione comunale di Treviso sensibile ai piani del traffico ma non sempre coinvolgibile quando si tratta di persone non-padane, sfrattò da un fatiscante ex consorzio agrario una cinquantina di persone extracomunitarie. Nella maggior parte dei casi si trattava di operai turnisti di una grande indu-

stria italiana. Per il solo fatto di essere non padani devono lavorare ma non hanno diritto ad una casa. La comunità è rimasta molto colpita, perché mentre noi viviamo comodamente in una bella casa, questi fratelli erano accampati in tende in un giardino pubblico: passando con la macchina non potevamo non avere dei seri problemi di coscienza. Le nostre forze sono già tutte protese nel lavoro educativo delle comunità alloggio, ma cosa fare per questi fratelli? Padre Luigi allora ha coinvolto una cooperativa cittadina che da anni lavora a favore di popolazioni immigrate ed abbiamo deciso di aprire la nostra a casa a questo progetto che abbiamo intitolato "ero forestiero". E' iniziata così una collaborazione fra Emiliani e cooperativa San Vincenzo a favore di cinque immigrati africani, poi è sopraggiunta una famiglia con due bambini piccoli. Per un intero anno queste persone hanno potuto vivere nella famosa "casetta" in vicolo Venier 2. Oggi l'esperienza si è conclusa, perché è necessario ristrutturare quella porzione di stabile, ma una cosa abbiamo imparato: che se ci si lascia interpellare dai bisogni del territorio e le nostre case sono davvero aperte, collaborando con i laici, il Signore continua a realizzare piccole cose grandi.

## CORBETTA: GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

**S**essanta famiglie dell'Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta hanno volentieri risposto all'invito rivolto loro da Giovanni Paolo II nell'anno giubilare, così il 14 e 15 ottobre scorso ci siamo recati a Roma per



incontrarlo. Ci ha mosso il desiderio di essere ancora una volta guidati dalle parole del Papa in questa avventura umana, la famiglia, così affascinante, ma nella quale non è raro provare una sorta di scoraggiamento. Il Papa ci ha detto: "...la Chiesa non si nasconde le difficoltà e i drammi, che la concreta esperienza storica registra nella vita delle famiglie. Ma essa sa anche che il volere di Dio, accolto e realizzato con tutto il cuore, non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell'amore la sua pienezza. La Chiesa sa anche - e l'esperienza quotidiana glielo conferma - che quando questo disegno originario si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile... Accogliete, dunque, con fiducia, care famiglie cristiane, la grazia giubilare. Accoglietela prendendo come modello la famiglia di Nazareth che, pur chiamata a una missione incomparabile, fece il vostro stesso cammino, tra gioie e dolori, tra preghiera e lavoro, tra speranza e prove angustianti, sempre radicata nell'adesione alla volontà di Dio". Siamo tornati a casa più che abbondantemente "benedetti" dalla pioggia che, per tutta la domenica mattina, ci ha bagnati e di nuovo stupiti dallo struggimento che muove quest'uomo, il nostro Papa, perché Cristo sia conosciuto e riconosciuto. Vogliamo vivere così nelle nostre case, nelle nostre scuole, lì dove siamo.

## COLORI PER VIVERE

**I**l giorno 29 settembre 2000 si è aperta a Treviso la mostra di quadri "Colori per vivere", organizzata dall'Associazione Nazionale di Volontariato Miani con il Patrocinio del Comune di Treviso - Assessorato alla Cultura, in favore del centro di accoglienza per ragazzi di strada "Arca di Noè" di Pasto (Colombia). La mostra è rimasta aperta fino al giorno 8 ottobre 2000, ed ha vissuto momenti molto significativi, primo fra tutti l'inaugurazione, che ha visto la presenza del sindaco nonché dell'assessore alla cultura, e la partecipazione di p. Alvise Zago, che ha portato la sua testimonianza dalla terra colombiana.

La mostra, oltre alla finalità benefica, ha voluto creare dei momenti di incontro tra autorità locali, educatori e volontari (e si è rivelata un'ottima esperienza!), nonché di riflessione sulla realtà sociale colombiana e sul problema dei ragazzi di strada. Nel corso della settimana si è tenuto un concerto di musica classica, c'è stato un incontro pubblico con i Colombiani residenti a Treviso, e a conclusione dell'iniziativa, un momento di confronto con i volontari che hanno operato in Colombia, ravvivato dalla testimonianza di Pierangelo Musco ("Giosto") che da anni opera a Pasto. Per tutti noi volontari è stata un'esperienza umanamente bellissima, che ci ha fatto crescere e sentire un po' più "gruppo" e ancora un po' più "vicini" a Pasto. Speriamo si possa ripetere... perché no?

## SRI LANKA: PRIMA PIETRA

**I**l 4 agosto ultimo scorso la comunità internazionale di Kandy (Sri Lanka) - un



religioso nativo, uno spagnolo e un terzo filippino - si è incontrata con il Vicario episcopale della diocesi, rev. P. Clitus, in assenza forzata del Vescovo, per procedere alla benedizione in lingua singalese della prima pietra di quella che sarà la casa-famiglia somasca. Erano anche presenti un gruppetto di ragazzi che già da due anni abitano insieme alla comunità religiosa. Malgrado le difficoltà sorte e i conseguenti ritardi, finalmente i religiosi hanno visto realizzato il loro desiderio di poter offrire ai ragazzi un'abitazione degna. È solo il primo passo. La data è stata scelta dal



costruttore buddista (nella foto a destra di p. José Luis) perché considerata, secondo le credenze locali, molto propizia. Significativa anche la presenza dell'Economo diocesano, dell'architetto e dell'impresario che realizzerà la costruzione e di un gruppo di amici solidali con l'opera dei nostri a favore delle gioventù abbandonata. La cerimonia si è conclusa, come si è soliti fare in queste terre, con un rinfresco. La comunità ringrazia Dio per questo traguardo raggiunto e invoca la benedizione di san Girolamo su tutti coloro che, anche dall'Europa, saranno vicini economicamente e con la preghiera, perché adesso bisogna continuare a mettere altre pietre.

## L'ORATORIO DI "MADONNA GRANDA"

**G**iorno di festa per la parrocchia di santa Maria Maggiore in Treviso: domenica 4 giugno è stato inaugurato l'oratorio in via



Bandolini d'Adda da poco ristrutturato. Dopo il taglio del nastro, la festa è proseguita con una giornata in compagnia. Racconta il parroco, p. Emilio Pozzoli: "La ristrutturazione dell'oratorio è stata decisa e gestita insieme dal consiglio pastorale e dal consiglio per gli affari economici, che nelle riunioni riportavano la voce di tutta la comunità. Niente è stato fatto individualmente". Dal '97 sono partiti i lavori, conclusi nel '99. Al piano terra, oltre agli uffici, lo spazio da gioco è quello di sempre; nei tre piani sono distribuite le aule per il catechismo, le ssocioni parrocchiali e le sale riunioni. E ora per l'oratorio e la parrocchia

comincia un nuovo percorso, tutto da inventare. Sarà aperto tutti i pomeriggi, esclusa la domenica, dalle 15.30 alle 19.30. Continua così, anche oper la città, una tradizione che molto ha trasmesso a chi ha frequentato l'oratorio, come accadde anche quando, tra le due guerre, oratori come Madonna Granda e San Martino diventarono centro di crescita morale, civile e culturale. Un ruolo educativo che, ripreso nel 2000, sicuramente saprà dare i suoi frutti.

## NELLA NOSTRA FAMIGLIA

**C**ontinua, con la benedizione del Signore, la crescita della nostra famiglia attraverso tappe significative dei suoi membri. Le enumeriamo in ordine cronologico.

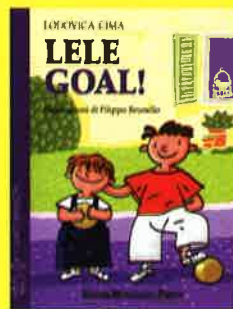


Il 30 settembre a Bangalore il religioso **Santosh Kumar Mahilanga** ha ricevuto l'ordine del Diaconato. Il 7 ottobre, a Elmas (CA), dove si trova per il magistero, il religioso

indiano **Suvakkin Abraham** ha emesso la professione perpetua dei voti solenni (nella foto sopra). A Martina Franca (TA) **Luca Mignogna** l'8 ottobre è diventato Diacono. Il 14 ottobre a Villar de Olalla-Cuenca (Spagna) **Diego Albaladejo Martínez** ha emesso la professione perpetua. Nella parrocchia di Morena-Roma, il 31 ottobre, il religioso **Angelo Arboritanza** ha ricevuto l'ordine del Diaconato. Ancora in India, a Bangalore, **Lourdu Swamy Annam** il 5 novembre ha emesso la professione perpetua. A tutti giungano gli auguri di "Vita somasca" perché possano portare il carisma somasco nel popolo di Dio.

Spa.ra.  
spazio ragazzi

## SPAZIO LIBRO



Giovanni e Lele sono due fratellini appassionati di calcio. Lele però è un bambino un po' speciale: è affetto dalla sindrome di Down, una malattia che lo rende particolarmente bisognoso di affetto e di cura. Giovanni vuole molto bene a Lele ed è contento di condividere con lui la passione per il pallone. Un libro delicato e sereno, per farci capire come ognuno è davvero unico e speciale, anche quando è un po' diverso da noi.

LODOVICA CIMA, *Lele goal!*, Edizioni Messaggero Padova, illustrato da F. Brunello. 60 pagine, L. 13.500. Collana i gatti bianchi, dai sei/sette

Questa volta parliamo di...

# BAMBINI



*Forse lo sai già, ma non tutti i bambini sono fortunati come te. Molti di loro sono costretti, fin da piccoli, a lavorare per aiutare la loro famiglia.*

*Oggi ti vogliamo raccontare la storia di uno di loro che si chiama Jog.*

Jog è un ragazzo di 12 anni, è il più grande di otto fratelli e lavora in una piantagione di tè del Nepal. La sua famiglia è molto povera. Purtroppo suo padre è molto malato e non può lavorare. E' per questo che Jog ha dovuto smettere di andare a scuola ed è stato assunto nella piantagione. Lavora insieme a sua madre dalle sette di mattina alle cinque del pomeriggio (dieci ore con una breve pausa).

Jog vive in una capanna malandata, senza corrente elettrica e senza bagno. In genere mangia pannocchie arrostiti e un po' di riso, a volte può permettersi anche qualche patata. Quando è al lavoro Jog ha quasi sempre fame e sogna il ristoro di un pasto caldo. Il fatto è che a casa entrano pochi soldi e una parte serve per comprare le medicine per il papà.

La sua paga giornaliera è di 12 rupie e 50 centesimi (650 lire) a patto che raccolga 16 chili di foglie. Per ogni chilo in più riceve 25 centesimi (12 lire), ma quando non riesce a raggiungere il raccolto minimo il capo lo picchia e gli toglie parte della paga.

Jog non riesce a riposarsi mai abbastanza e per questo spesso ha mal di stomaco e mal di testa.

A volte Jog pensa che gli piacerebbe tornare a scuola e poter fare una vita normale (magari trovando anche il tempo di giocare), ma la realtà gli impone di lavorare e deve pensare a sfamare i suoi fratelli e le sue sorelle.

*Secondo te, cosa possiamo fare noi per i bambini come Jog?*

*Se vuoi puoi scriverci il tuo parere indirizzandolo a:*

**SPAZIO RAGAZZI - Vita Somasca via Colle delle Ginestre 69 00046 Grottaferrata (Roma)**

*Se poi vuoi conoscere altre storie, puoi procurarti il libro:*

*Sulla pelle dei bambini, pubblicato da EMI, l'editrice missionaria italiana.*

(a cura di MARCO BIANCHI)



spara finalmente sul web!  
corri subito su: [web.tiscalinet.it/lospazioragazzi](http://web.tiscalinet.it/lospazioragazzi)





**Padre Carlo Pellegrini** (Como, 21.12.1923 - 27.08.2000) ha concluso la sua vita terrena a Como, sua città natale. Il rito funebre è stato celebrato nel santuario del SS. Crocifisso. Hanno partecipato all'Eucaristia più di 100 sacerdoti e numerosi religiosi. Nel 1942 emette la prima professione a Somasca cui segue la professione perpetua, a Roma, nel 1948 e lì è ordinato sacerdote, nel 1949. Svolge il suo primo ministero come docente nell'istituto dei chierici a Camino Monferrato (AL) di cui diviene anche rettore nel 1959. Dal 1965 al 1971 è Preposito provinciale della Provincia lombardo veneta. Al termine del suo provincialato è superiore a Magenta, dove apre un centro assistenziale per ragazzi. Dal 1975 al 1987 è consigliere generale e procuratore generale, carica che svolge fino al 1993. Adempie anche all'incarico di postulatore generale. Nel contempo ha insegnato in varie scuole a Roma e a Magenta (MI),

sempre apprezzato dai suoi allievi.

Aveva 12 anni quando i genitori lo accompagnarono dal p. Ceriani, pregandolo di accoglierlo nell'orfanotrofio. Quell'incontro doveva segnare per sempre la vita di p. Carlo. Nel Padre Ceriani p. Carlo ha scoperto la figura di san Girolamo, "padre" degli orfani. Espressione concreta dell'amore al santo Fondatore è stato l'impegno di conoscerne la vita e di farla conoscere. Il primo lavoro, nel quale ha rivelato le conoscenze acquisite in anni di studio, è stato la tesi di laurea, discussa all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Argomento: "San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica". Scrisse poi una breve biografia del Santo, che è stata tradotta in diverse lingue. Ha iniziato la collana "Fonti per la storia dei Somaschi", nella quale ha raccolto i documenti riguardanti gli inizi della Congregazione. Contemporaneamente è nato in lui l'amore e la passione per la storia della Congregazione somasca. Ancora studente di teologia a Roma, iniziò a frequentare l'Archivio vaticano, raccogliendo e catalogando tutti i documenti che riguardavano le varie case e i religiosi dei secoli passati. Perché il materiale raccolto non andasse perduto, diede vita ad una seconda rivista storica, "Somasca, Bollettino di storia dei Somaschi". L'iniziativa ha stimolato altri religiosi, e non solo, a studiare e pubblicare i risultati delle ricerche.

Come Superiore provinciale ha promosso e sostenuto opere in favore dei ragazzi in difficoltà negli USA e in Colombia. Quando fu destinato alla Curia generale per il servizio nel governo della Congregazione, continuò ad esprimere il suo amore per loro con la forma dell'adozione a distanza, coinvolgendo le sue numerose amicizie. Con una certa soddisfazione contava le centinaia di "bambini" che stava aiutando in questo modo nelle terre di missione. Quando nella sua ultima malattia aveva perduto ogni altro interesse, il pensiero dei suoi "bambini" rimase costante fino alla fine ed il suo volto si illuminava di gioia quando gli amici, i suoi ex-alunni mandavano offerte per loro.

Un'ultima attività importante, alla quale il P. Pellegrini ha dedicato il suo tempo, è stata quella della "postulazione" per il riconoscimento da parte della Chiesa della santità del nostro Fratello Federico Cionchi (Righetto) e di altri Fondatori e Fondatrici di Istituti Religiosi. Certamente questi, insieme a san Girolamo, lo hanno accolto - ci sia lecito immaginarlo! - festosamente in Cielo.

La salma viene tumulata nel piccolo cimitero della Valletta a Somasca.

**...inoltre ricordiamo:**

**Giuseppina Loschi ved. Panighel**, di anni 93 aggregata e benefattrice dell'Emiliani (Treviso - 27.07.2000)

**Pietro Galli**, di anni 78, papà di p. Giancarlo (Calolziocorte - LC - 07.09.2000)

**Karmel Suntharam**, di anni 80, mamma di p. Antony Croosi (Batticaloa - Sri Lanka - 18.09.2000)

**Antonappa**, di anni 66, papa del religioso Joseph Antonappa (Bangalore - India - 19.09.2000)

**Camillo Brioli**, di anni 78, papà di p. Maurizio (Vertova - BG - 28.09.2000)

**Sofia Pozzi**, di 83 anni, aggregata somasca di Parzano (Albavilla - CO - 15.10.2000)

**Stefano Corti**, di anni 66, papà di p. Enrico (Carugate - MI - 20.10.2000)

**Amparo Alcocer López**, di anni 86, mamma di p. Luis García (Albalate-Guadalajara - 20.10.2000)



**Monaci per l'Europa**  
di Giovanni Spinelli

pp. 120

Ed. Abbazia di Seregno, 1999

Secondo una audace dichiarazione del beato Ozanam - richiamata da Spinelli, monaco dell'abbazia benedettina di Pontida (Bergamo) e valente studioso di storia monastica - sant'Agostino aiutò la civiltà romana a ben morire, i monaci crearono dei popoli nuovi. In poche pagine, con dodici ritratti, secondo un ordine cronologico e passando in rassegna vari stati europei, vengono ricordate le iniziative dei monaci che nel primo millennio cristiano evangelizzarono l'Europa, cioè favorirono l'incontro tra il cristianesimo e i regni romano barbarici, dai quali vengono successivi popoli dell'Europa, aperti all'influsso cristiano.

Di più: al meno per due secoli (fino all'inizio del 7° secolo) le azioni missionarie nel centro e nell'est Europa prescindono da "strategie e benedizioni romane", essendosi sfasciate, insieme con l'impero, il prestigio del vescovo di Roma. E in certe epoche e in alcune zone il modello di pratica cristiana legata alla predicazione dei monaci (che talora hanno anche giurisdizione episcopale, senza essere vescovi) è addirittura in conflitto con il modello proposto dai missionari inviati da Roma.



**La preghiera respiro delle religioni**

a cura del Segretariato  
Attività ecumeniche  
pp. 223  
Ancora, 2000

Nel clima dato dalle reazioni suscitate dalla dichiarazione vaticana (settembre 2000) sull'unicità e universalità del mistero di Gesù Cristo assume particolare peso questo libro che riporta gli atti della sessione di formazione ecumenica tenuta nel luglio 1999 dal Segretariato Attività ecumeniche, movimento interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo.

Sul valore della preghiera intervengono, con relazioni, meditazioni bibliche, omelie e contributi alla tavola rotonda finale, ebrei cattolici (laici e vescovi), protestanti e induisti, formando un coro di voci teso a proporre l'aspetto autentico delle manifestazioni di religiosità e di fede. Il titolo della sessione formativa e degli atti rimanda a una formulazione che non vuole oltrepassare il punto di equilibrio raggiunto (ottobre 1986) con l'iniziativa del Papa che chiamò i rappresentanti delle religioni ad Assisi per una giornata mondiale di preghiera per la pace: "stare insieme per pregare" e non "ritrovare per pregare insieme".



**Silenzio e stupore**  
di Anastasio card. Ballestrero

pp. 128

San Paolo 2000

Raccolte dal carmelitano p. Giuseppe Caviglia - segretario discreto e fedele del "padre" Ballestrero - ecco alcuni tesori della sapienza spirituale dell'indimenticabile arcivescovo di Torino. Tante piccole "pietre preziose" estratte dallo scrigno voluminoso del p. Anastasio, che delineano l'identità del discepolo di Gesù, che lo aiutano ad entrare nel mistero di Cristo "nel quale diventiamo figli". L'invito a scrivere sulla nostra carta d'identità virtuale "figlio di Dio" è caldo, suadente e pressante. Il tutto passa per Maria che "è ministra di questo incontro per tutto il mondo e per le singole creature. Un piccolo libro che ci fa crescere nell'amore di Cristo.



**Nuovo disordine mondiale**  
di Michel Schooyans

pp. 320

San Paolo 2000

Mentre cadono le barriere politiche ed economiche tra gli stati e i continenti, mentre la tecnica fa progressi da gigante tanto da arrivare ad agire sulle origini stesse della vita, mentre la corsa verso il benessere sembra inarrestabile, si alza-

no nubi oscure sulla stessa sicurezza dell'uomo. In questo libro Michel Schooyans, belga e membro dell'Accademia Pontificia di Scienze sociali in Roma, analizza le coordinate del cammino scientifico e tecnologico dei nostri giorni e mette in guardia dal Nuovo Ordine Mondiale che propone le vie di una "vera e propria filosofia dell'uomo nuovo e del mondo nuovo". Analizzando i punti caldi del nostro tempo (salute, povertà, qualità della vita, diritti umani, famiglia, morte, demografia...) ne mette in risalto la filosofia sottostante, facendo venire allo scoperto le falsità ideologiche e i miti che sono - al contrario di quanto proposto - portatori di morte, povertà e sopraffazione.

Un libro da leggere per vivere in questo nostro tempo con più libertà.



**Papa Giovanni XXIII**  
chierico e sacerdote  
a Bergamo (1892-1921)

pp. 391

Glossa, 1998

Nella colluvie di libri su papa Giovanni messi in mostra in occasione della sua beatificazione (3 settembre 2000) si segnala uno - uscito a fine 1998 - di gran mole, che studia la figura del futuro "papa buono" negli anni di formazione nei seminari di Bergamo e di Roma (1892-1904) e nei successivi 16 anni di lavoro sacerdotale svolto a Bergamo, fino alla chiamata a Roma (arrivata a fine 1920 e accolta all'inizio 1921) a servizio della santa Sede.

Il presente lavoro mette a disposizione di tutti la raccolta di documenti "sulla vita e sulle virtù" presentata alla Congregazione vaticana delle cause dei santi. Gran parte di questo lavoro è stata opera di don Mario Benigni, della diocesi di Bergamo, studioso di storia della Chiesa, deceduto 4 mesi prima della beatificazione del "papa del Concilio".

Dal libro viene un'ulteriore spinta a superare l'immagine del "papa del pacificante sorriso e dell'amabilità del tratto" richiamate anche nell'omelia della beatificazione. Nel libro è fissato anche il ricordo della prima visita di Angelo Roncalli a Somasca, a 6/7 anni.